

La Chiesa non è un'azienda

I cristiani non sono esentati dalla responsabilità storica (questa è la politica). Al tempo stesso però tutti i loro tentativi di presenza devono essere portati davanti alla Croce per essere giudicati (questa è la responsabilità della fede).

C'è sempre il rischio per il cristiano e per la Chiesa di sbagliare nella lettura della fede e di commettere «peccato di intromissione» nella cosa pubblica, di conseguenza fare indebite ingerenze, far sorgere volontà teocratiche con tentativi ambigui di restaurazione della cristianità costantiniana.

In nome di Dio, in nome della Santissima Trinità, c'è sempre il rischio di ritornare ai tempi della Conquista, ai tribunali della Santa inquisizione.

La città, si voglia o non si voglia, oggi non gradisce essere definita dalla religione, tanto è vero che, quando lo fa, cade nell'integralismo e nel fondamentalismo, con nefaste conseguenze (non

si è esenti da pulizie etniche, magari subdole e rassicuranti).

Il rapporto fede e politica deve essere complesso e tormentato, non è sicuramente facile e richiama il dovere della testimonianza, come ci ricorda il martirio del vescovo Oscar Romero, un pastore che si è totalmente identificato con il suo popolo oppresso.

Per superare questa domanda – fede e politica – è necessario evidenziare la presenza di Dio nel credente e nella storia degli uomini. Tale opera porta il nome di profezia e la profezia messianica dovrebbe informare tutto l'agire della Chiesa e dei discepoli di Cristo.

Il Vangelo non fornisce ricette per la politica, il criterio del «date a Cesare...» è vero, è decisivo (era una risposta perentoria ai Farisei), ma di fatto si configura per il credente come appello alla maturità della fede, un richiamo forte alla coscienza e alla responsabilità nella storia, che dovrà di volta in volta discernere «... ciò che è di Dio» nell'opacità delle situazioni concrete.

Il Vangelo è giudizio potente di Dio, ma applicare questo giudizio, nelle situazioni storiche, spetta al cristiano e ciò implica la umile sottomissione all'azione dello Spirito, primo dono ai credenti.

Come diceva Dietrich Bonhoeffer: «Pregare e fare ciò che è giusto fra gli uomini», in perfetta

comunione ecclesiale, da verificare nella «correzione fraterna».

È importante stabilire che l'obbedienza alla Parola e la docilità allo Spirito non sono fattori deresponsabilizzanti, anzi, investono ed esigono la responsabilità storica di ciascuno dei credenti e della comunità ecclesiale nel suo insieme. Una presenza, una visibilità, una testimonianza tra le sorelle e i fratelli di tutto il mondo, di tutte le etnie, di tutte le religioni, tra i lontani e i non credenti.

Nella risposta al rapporto tra fede (parola di Dio) e politica interviene pertanto come fattore determinante la responsabilità storica e la maturità di fede del credente. Allora chiediamoci, sempre più onestamente: come deve essere presente un cristiano nella società? Gesù dice: «... Io sto in mezzo a voi come colui che serve». Inoltre: «Vi do un comandamento nuovo, amatevi gli uni gli altri, come io vi ho amati».

Gesù lava i piedi ai discepoli.

Proviamo a ripartire dal Concilio vaticano II (al decreto *Ad Gentes*). La Chiesa non vuole in alcun modo intromettersi nella «direzione della società terrena»; ma sarebbe miope tacere che ancora oggi la nostra amata Chiesa, soprattutto in Italia, è un organismo che ha rilevanza e configurazione politica, il cui peso risulta spesso nel giudizio negativo che gli uomini arrivano a formulare nei

suoi confronti (aborto, divorzio, contraccezione, bioetica, scuola, famiglia...).

Occorrerebbe un profondo esame di coscienza da parte dei diversi componenti ecclesiali della Chiesa italiana che hanno trovato la loro identità nell'appartenenza a uno schieramento politico, piuttosto che nel superamento delle divergenze in vista dell'identità cristiana manifestata nel battesimo celebrato nell'Eucarestia. Identità cristiana che spinge a formare un solo corpo. Pensate ai tempi della Prima repubblica: cristiano = Democrazia cristiana = cattolico.

Il primato della Parola di Dio esige che la Chiesa sappia far sorgere comunità cristiane di base e aprire a una teologia con il fine evangelico di liberazione totale: i teologi, i vescovi convertiti dai cristiani come pietre vive, un popolo di Dio in cammino verso cieli nuovi, terre nuove. Oggi, di fronte a una Chiesa così autoritaria, politica e poco pastorale (non possiamo negarcelo), occorre qualche interrogativo.

Che ne è della Comunione?

Della vita secondo lo Spirito?

C'è comunicazione all'interno della Chiesa?

Che dire dell'esperienza della fraternità?

Qual è il ruolo delle donne nella Chiesa?

Dell'essere amati da Dio, l'unica fonte di amore?

Della gratuità?

Della sobrietà?

Della povertà?

La Chiesa, con tutte le sue luci, deve riscoprire sinceramente i suoi modelli mondani per cancellarli. Deve celebrare l'Eucarestia, facendo nelle assemblee liturgiche, la vera agape, l'effettivo ascolto della Parola, il luogo reale e non fittizio in cui l'esperienza mondana viene portata senza infingimenti, davanti al Signore, per essere giudicata, perdonata, accolta, purificata.

Solo imparando a distinguere il Vangelo da ogni parola umana possiamo essere capaci di fare delle nostre parole, dei nostri gesti, vere parole e gesti evangelici, attraverso cui la santità di Dio può brillare nel mondo. La Chiesa non è *domina*, non è «signora» della storia umana, detentore di un Verbo umano universale.

Altrimenti il cristianesimo si stempera in umanesimo, il Vangelo viene ridotto a mero progetto politico e mentre si denunciano finite le antiche forme costantiniane, in realtà, in nome della fede e come agenti della Chiesa, si presume di avere la possibilità di controllare la storia, di interpretare infallibilmente e provvidenzialmente i segni dei tempi e di risolvere qualsiasi problema umano.

Non siamo gli esperti assoluti in umanità... nella morale, nell'etica e nella politica. A mio avviso è fondamentale riconoscere le dignità autonome,

laiche, della città umana. Nella Chiesa il primato della coscienza è dottrina certa, una coscienza si può dire retta quando fa riferimento alla verità, allora cerchiamola insieme la verità, anche con i bambini, con i giovani.

Per il cristiano, nella certezza del regno di Dio che viene, nessuna forma di vita e di società e nessun progetto appare definitivo e perfetto. Da non dimenticare mai: i cristiani non possono vivere la loro ispirazione senza gli altri uomini. Insieme agli altri, i cristiani faranno la fatica della riproposizione dei valori evangelici, di tempo in tempo, di luogo in luogo, con massima forza e prudenza. Errando, insieme agli altri fratelli e sorelle, ma con l'accortezza di non compromettere il Vangelo, senza stiracchiamenti e senza imposizioni.

La compagnia degli uomini è il luogo della profezia dei cristiani. Il Vangelo s'incarna e si fa storia.

Ripartiamo da capo con umiltà, ogni mattina.

Il cristiano è abitante della *polis* (è un diritto ma anche un dovere), mentre ha la sua cittadinanza nei cieli (ecco la profezia della fede).

Per i cristiani «ogni patria è straniera...». Non è possesso. Siamo ospiti e dobbiamo camminare in punta di piedi. Don Bosco esclamava: «Camminare con i piedi per terra e con gli occhi

rivolti al cielo», pellegrini con la famiglia umana intera.

La croce è la situazione della Chiesa tra città terrena e città futura. Bisogna entrare in questo giusto equilibrio: Gesù morto e risorto.

Una domanda che si insinua sottilmente può essere la seguente: come può la Parola ispirare l'azione politica del credente? Sapendo bene che il cristiano ha gli stessi strumenti di analisi degli altri e non speciali. La fede non fornisce alcuna certezza politica. Deve risultare sempre chiaro che il pluralismo è non solo legittimo, ma necessario (è nella natura dell'uomo).

Personalmente recito ogni giorno, come una preghiera sommessa, i primi dodici articoli della Costituzione repubblicana. Vi assicuro, la Carta è un «fiore pungente» (padre Giuseppe Dossetti). Dobbiamo lottare, vigilare che non venga mai a mancare la capacità di giudicare i nuovi valori emergenti sulla base dell'unica norma del cristiano: il Vangelo. Qualcuno legittimamente obietterà: il vescovo dove sta? Il ministero episcopale della Parola è insostituibile ed è ministero di unità, ma non riguarda la «Compaginazione della Società», la priorità è sempre quella della comunione ecclesiale!

Quanto lavoro! Quanta preghiera! Quanta fatica! Quanta gioia per i fratelli essere insieme.

Un popolo di Dio, con la dignità regale, pro-

fetica, sacerdotale in cammino. Se manca questo non può stupire che da molte parti si rilevi come la Chiesa, negli ultimi vent'anni, sia sempre più portatrice di parole politiche, sociali, etiche, morali e canoniche.

Attuando una vera e propria immersione nella realtà penultima, la nostra amata Chiesa si è definita semplice custode dell'etica (magari poi non seguita dai fedeli stessi) con il rischio di ridurre il messaggio cristiano a morale sociale, dottrina sociale (a difesa della «scuola cattolica»), e spesso troppo indulgente di fronte allo scenario della guerra. La fede scompare e si danneggia la politica, così nascono i compromessi diplomatici.

Il «Sì, Sì» e «No, No» del Vangelo dov'è? Solo la politica è secolare. La fede, sia ben chiaro, è una virtù! Non può essere secolare.

Dobbiamo ristabilire il giusto ordine del reciproco interrogarsi di parola e politica, di fede e storia.

Occorre riflettere sul compito di chi nella Chiesa ha il ministero della comunione.

Intendo innanzitutto riferirmi a chi nella Chiesa presiede alla carità, al vescovo di Roma, a ogni vescovo, successore degli apostoli, che presiede la sua Chiesa (diocesi); a ogni presbitero, ogni diacono, a ogni donna e uomo che ha il ministero ecclesiale della Parola e della direzione di comunità

cristiane, come testimonianza per tutti quelli che vogliono appartenere al popolo di Dio.

La voce deve essere profetica, cioè, a nome di Dio, senza diventare politica nel senso tecnico, economico, sociale. La politica ha il suo ambito morale.

Nella morte e risurrezione, nel testimoniare l'amore di Dio per gli uomini, né i poveri, né i giovani, né gli operai, né i malviventi, né i soggetti ghettizzati, né il cuore antico della gente, né la ragione comune e sana, né i miserabili si troveranno fuori casa e subiranno scandalo.

È indubbio, infatti, che una parola autenticamente profetica avrà una ricaduta nella *polis*, ma se si dimentica la propria qualità di «eco» della parola di Dio, se si pretende di travalicare nel politico, nell'economico, nel tecnico, nella mera etica umana, allora si introdurranno solo germi di contrapposizione nella stessa comunità cristiana, come sta già avvenendo.

Per questo essenziale annuncio coraggioso del Vangelo, a volte, sono necessari grandi silenzi!

Sicuramente ci sono momenti in cui devono irrompere parole chiare (per esempio per qualunque guerra). Gli uni e le altre (silenzi e parole chiare) devono avere sempre e solo un'eloquenza profetica.

Come può il cristiano non essere accogliente, sempre con la porta aperta? «Ero immigrato e

mi avete accolto...» Come può il cristiano non demolire le inimicizie? Mai creare il nemico. Non ci sono «Stati canaglia!» Niente di più facile del cadere nella logica delle inimicizie. La Croce è l'abolizione definitiva dell'inimicizia.

Il cristiano è operatore di pace, è mite, misericordioso, aspira alla giustizia.

Il cristiano non può creare nemici. Le «beatitudini» sono la sua forza!

Il cristiano potrà vedere sorgere inimicizie contro di lui, proporzionate alla radicalità con cui egli vive il Vangelo, ma anche allora cercherà di fare del nemico un amico e proprio in quel momento emergerà il dono della fede a tutti i nemici, cioè la testimonianza di un paradosso (l'amore per il nemico che è segno, sacramento, luce).

Lì si colloca l'unica seria «mediazione» da attivare nella storia da parte dei cristiani. La sapienza di questo mondo, se è progetto culturale cristiano, è una grossa tentazione. I cristiani siano sale, lievito nelle culture.

I cristiani, sarà difficile ammetterlo, non hanno una loro cultura, ma devono abitare le «culture» degli uomini. Confondendo fede e politica si rischia di parlare della Chiesa, a partire da essa, restando in essa, avendo essa come fine. Questo è il pernicioso ecclesiocentrismo. Ci si dimentica, a mio parere, che la Chiesa è già mediazione, non

si risolve in se stessa ma è strumento e segno di salvezza che Dio ha preparato per ogni uomo.

Gesù non ha voluto fondare una religione, una cultura cattolica, una scienza cattolica, una medicina cattolica, non pensava a istituire banche cattoliche. Vorrei incontrare quella suora, tra l'altro salesiana come me, che è diventata amministratrice di una banca, forse non conosce don Bosco.

La vigilanza delle «sentinelle del mattino» deve impedire alla Chiesa di cadere nella tentazione del potere. In modo particolare oggi in Italia dove la Chiesa non è osteggiata, anzi è omaggiata (quale edificante sfilata per il giubileo dei politici, per le canonizzazioni...). L'unica posizione della Chiesa è quella profetica.

Cristo, sussistendo nella natura di Dio, spogliò se stesso, prendendo la natura d'uomo, da ricco che egli era si fece povero. Non deve essere così anche la Chiesa, corpo mistico di Cristo? Una Chiesa povera con i poveri.

Invece la *polis* è il luogo comune a tutti come spazio di valori condivisi. È il campo della vita pubblica, luogo in cui tutti insieme, come persone a dimensione sociale e comunitaria, si costruisce una città *augescens*, in crescita. Per un umanesimo cristiano? NO! Ma uniti nella comune passione per l'uomo, nella reciprocità, nella solidarietà, nelle libertà laiche e democratiche.

Noi dobbiamo ripetere che si nasce uomini e che cristiani si diventa «per vocazione e per scelta» rinnovando i voti battesimali, sempre spinti all'ecumenismo.

Dal magistero eucaristico il cristiano è portato ad attendere, invocare, sperare il Regno, la venuta gloriosa del Signore e a nutrire compassione per tutti, a impegnarsi attivamente per la pace, per la giustizia verso i più deboli, i più poveri, i senza dignità, gli oppressi.

«Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi.»

Per il cristiano è centrale la Parola della Croce, l'annuncio del Regno. Su questo altare tutte le nostre azioni e quelle degli altri potranno essere offerte.

Le incoerenze, le devianze, gli egoismi, i compromessi bruceranno come paglia, ma l'amore di Dio per noi sarà pietra preziosa e brillerà.

Tutto sarà purificato.